



Nuovi amici

Al di là dei pregiudizi, i giovani musulmani ed ebrei hanno avviato un dialogo che, partendo dal comune patrimonio religioso, affronta i temi più delicati della società italiana (immigrazione, cittadinanza, diritti). Con molti punti di incontro e qualche distinguo

Enrico Casale

Nell'immaginario collettivo la distanza tra un ebreo e un musulmano è enorme. Eppure, a sentire parlare giovani ebrei e musulmani italiani o immigrati in Italia questa distanza quasi non si avverte. Nelle loro parole ricorrono lo stesso desiderio di confronto, la stessa aspirazione a convivere con culture e tradizioni diverse, la stessa voglia di vivere la fede come parte integrante della propria vita. Un'identità di vedute che va al di là degli stereotipi e che è sfociata in un dialogo tra le organizzazioni che riuniscono i giovani musulmani (in particolar modo il Coreis Giovani e i Giovani musulmani d'Italia) e l'Unione giovani ebrei italiani (Ugei). Un dialogo fatto di incontri personali, ma anche di iniziative pubbliche.

«Le motivazioni di questo confronto - spiega Isa Benassi, responsabile di Coreis Giovani, associazione con sede a Milano - sono soprattutto spirituali. Per un religioso musulmano è naturale cercare un dialogo con fratelli appartenenti alla propria tradizione

religiosa o a un'altra. Questo perché l'islam riconosce la validità salvifica di tutte le tradizioni religiose e, in particolar modo, di ebraismo e cristianesimo che condividono con l'islam la stessa radice abramitica. Nei quattordici secoli di storia islamica sono molto più numerosi gli esempi positivi di dialogo che quelli negativi. Basti pensare a Medina dove, insieme alla nascente comunità islamica, viveva una fiorente comunità ebraica. O all'Andalusia medievale, con la presenza di santi e sapienti cristiani, musulmani ed ebrei che non solo seppero vivere insieme, ma diedero vita a una cultura che raggiunse livelli altissimi, soprattutto in campo filosofico e teologico. Sant'Alberto Magno, Moisé Maimonide e ibn al Arabi ne sono esempi importanti.

Un contributo spirituale che può essere utile anche alla costruzione della società italiana contemporanea. «La religiosità - osserva Tobia Zevi, ex presidente dell'Ugei (2005-2006) - sta assumendo nel nostro Paese un ruolo centrale e può offrire un contributo importante in una società sempre più disgregata. In questo contesto, ebrei e musulmani, soprattutto i più giovani che hanno prospettive di lungo periodo, possono svolgere un ruolo importante. Partendo dalla loro

esperienza religiosa, possono infatti aiutare la società a perseguire più efficacemente il bene comune».

Tra ebrei e musulmani c'è un profondo rispetto per la fede altrui. «Ognuno è libero di professare il proprio credo secondo le proprie tradizioni e la propria cultura - sottolinea Ahmed Abdel Aziz, portavoce dei Giovani musulmani d'Italia -. In noi musulmani c'è una forte curiosità nel cercare di capire come gli ebrei vivono la loro fede. Per questo, a livello personale e di organizzazioni, ci confrontiamo spesso su tematiche relative alla pratica religiosa quali l'adempimento delle norme alimentari in una società che non le rispetta, la mancanza di luoghi di culto o, ancora, il rapporto con una popolazione in maggioranza cattolica».

Alla base di questo incontro non ci sono però solo motivazioni religiose, ma anche esigenze contingenti. «Gli ebrei - continua Tobia Zevi - sono una minoranza storica, ma ben integrata nel nostro Paese. Nei secoli abbiamo affrontato numerose difficoltà e le abbiamo superate. La nostra

esperienza può quindi essere utile ai musulmani, la maggioranza dei quali proviene dall'estero e vive i problemi che abbiamo vissuto noi in passato». Su temi quali la cittadinanza, i diritti

«Gli ebrei hanno il merito di essere riusciti a portare il dialogo con le istituzioni a livelli molto elevati. In questo senso, i musulmani dovrebbero prendere esempio da loro»

degli immigrati, i diritti delle minoranze c'è una piena concordanza di vedute. Non solo, ma alcuni giovani musulmani vedono nella comunità ebraica italiana un modello. «Gli ebrei - osserva 'Isa Benassi - hanno il merito di essere riusciti a portare il dialogo con le istituzioni a livelli molto elevati, tanto che hanno firmato un'intesa con lo Stato. Questo accordo è un modello di come una comunità religiosa non maggioritaria debba porsi nei confronti di uno Stato. In questo senso, la comunità musulmana dovrebbe prendere esempio dagli ebrei perché un accordo di quel tipo, al di là dei risvolti giuridici, sancirebbe il riconoscimento da parte dello Stato della dignità della nostra comunità religiosa».

IL NODO PALESTINESE

Il dialogo, però, trova anche ostacoli. È la questione mediorientale a vedere schierati su fronti opposti ebrei e musulmani, in una diatriba che sembra non potersi ricomporre. «Sui problemi legati a Israele e alla questione palestinese - afferma Ahmed Abdel Aziz - partiamo da posizioni distanti e non riusciamo a trovare una sintesi. I musulmani sono portati a patteggiare per i palestinesi. La maggioranza di noi crede che la Palestina sia uno Stato con un suo popolo e che gli ebrei lo abbiano invaso. Gli ebrei invece sostengono che la Palestina è la loro "Terra promessa" e motivano questa posizione con argomenti religiosi». Un altro problema molto sentito dagli ebrei è la pluralità di interlocutori musulmani con i quali devono confrontarsi. «Mentre noi abbiamo una rappresentanza unica - spiega Vittorio Robiati Bendaud, consigliere alla cultura Ugei - non esiste un corrispettivo in ambito musulmano. Questo ci porta ad avere rapporti

con organizzazioni diverse: Coreis Giovani, Giovani musulmani, Yalla Italia, ecc. Non è chiaro però quale impatto abbiano queste realtà sulla maggioranza dei giovani musulmani e quali resistenze al dialogo ci siano nel mondo musulmano. Resistenze che, va detto, esistono anche tra gli ebrei. Ciò però non ci impedisce di andare avanti e di coltivare anche rapporti personali che, a volte, sfociano in amicizie». Negli ultimi anni sono state organizzate numerose iniziative: incontri,

seminari, convegni, ecc. Nel 2004, Ugei e Giovani musulmani hanno dato vita, insieme ai giovani delle Acli, al Forum nazionale dei giovani, una piattaforma per il dibattito e la condivisione di esperienze tra associazioni giovanili. In questi anni, il Forum è cresciuto, oggi ne fanno parte 76 organizzazioni.

A livello italiano l'iniziativa più significativa di dialogo è «I giovani e il futuro», ciclo di dieci incontri organizzato da Coreis Giovani e Ugei. Incontri nei quali è previsto un confronto fra rappresentanti religiosi, giovani e personalità del mondo politico e accademico su temi come: religioni e cittadinanza, esempi posi-

tivi di dialogo fra ebrei e musulmani, valori della famiglia e dialogo intergenerazionale, pluralismo religioso nelle scuole, ecc. Un'iniziativa che ha suscitato l'interesse anche del Presidente della Repubblica, che ha inviato agli organizzatori una targa bronzea di riconoscimento. I primi tre incontri si sono tenuti a Genova (fine novembre), Torino (fine dicembre) e Milano (a febbraio). Coreis e Ugei stanno organizzando gli altri appuntamenti. Nel 2010 i giovani di Coreis e Ugei hanno poi partecipato insieme a una conferenza internazionale sulla comunicazione tra le giovani generazioni di cristiani, ebrei e musulmani organizzata a Siviglia (Spagna) dalla Fondazione Tre Culture (organizzazione che gode del patronato dei re di Spagna e di Marocco). E il 27 gennaio si sono recati al campo di concentramento di Fossoli (Mo) per celebrare insieme la Giornata della memoria.

«A breve - spiega Daniele Regard, presidente dell'Ugei - pensiamo riprenderà anche la collaborazione con i Giovani musulmani d'Italia che sotto la nuova presidenza si era un po' allentata. Ultimamente abbiamo ricevuto segnali di disponibilità al dialogo. Ci incontreremo e decideremo quali iniziative organizzare. Siamo giovani e abbiamo il dovere di fare di tutto per dialogare e per costruire un futuro di convivenza».

«Sui problemi legati a Israele e alla questione palestinese partiamo da posizioni distanti e non riusciamo mai a trovare una sintesi»

CASALE MONFERRATO

L'artista musulmano e il museo ebraico

Una **lampada di Hannukkah** (la festa ebraica delle Luci) è stata **donata** a dicembre al Museo dei Lumi presso la **sinagoga di Casale Monferrato** (Al) da Ali Hassoun, giovane artista musulmano, autore, tra l'altro, del drappo del Palio di Siena dello scorso anno. «**Ali Hassoun** - spiega Elio Carmi, animatore della comunità ebraica casalese - in passato ha partecipato a molte iniziative organizzate dalla comunità. Ne è nata un'**amicizia personale, al di là della differenza di fede religiosa**». Così, quando Ali, sciita libanese che ha studiato all'Ac-

cademia delle Belle Arti di Firenze, ha realizzato una lampada di Hannukkah, ha deciso di offrirla agli ebrei casalesi. «Ben conoscendo il valore dei suoi lavori - aggiunge Carmi - abbiamo subito mostrato interesse verso la sua realizzazione».

Le nostre finanze non ci permettevano di acquistarla, così lui ha deciso di regalarcela».

La lampada ora fa parte della collezione del Museo dei Lumi.

Creato nel 1994 in occasione del 400° anniversario della sinagoga, il museo raccoglie lampade di Hannukkah realizzate da molti artisti, alcuni dei quali di fama mondiale.

